

chiudersi in un mondo tutto suo; si rende zimbello dei colleghi con la fissa per le storie horror; spia i vicini immaginando di essere un fantasma. Non meno avvincenti le storie di Daniele e soprattutto delle sorelle Orlandi, sedicenti medium, che sfruttano per i loro "imbrogli" capacità ancor più inquietanti.

Madre Nera è un viaggio simbolico negli abissi della mente, accogliente come il grembo mortifero della terra, attraverso la ritualità deviata di un folle fanatismo religioso. Ulteriore conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, del grande talento di Lombardi. Se solo non fosse italiano.

(Antonio Daniele)

Il grande bevitore

JACK LONDON, *Quel diavolo di John Barleycorn. Memorie di un bevitore*, Donzelli, pp. 222, € 25,00

John Barleycorn (John Chicco d'orzo) è un personaggio del folklore inglese, spirito vegetale che diventa nel gergo dei bevitori l'alcool stesso. L'esigua nota del traduttore poco dice a proposito e dimentica anche quel capolavoro dei Traffic che fu *John Barleycorn Must Die* (1970), ma è un peccato veniale. Perché la personificazione del bere è un formale quanto amichevole atteggiamento del consumatore, che distanzia e quasi esorcizza il pericolo, non indulgere al piagnisteo tipico dei libri autobiografici e dei dipendenti che si sentono "guariti". Ma guarito Jack non lo è, anzi. Da un capitolo introduttivo in cui discute con la moglie Charmian sul voto alle donne (e la possibilità che votando mettano fuori legge l'alcool; il libro è del 1913), Jack racconta la sua vita, dalle prime sbronze adolescenziali, al bere come rito virile

d'iniziazione, dallo stordimento artistico fino al tentato suicidio. Il diavolo John Barleycorn è visto nelle sue astuzie, nei suoi imperativi, nelle diverse abilità che fa acquisire (o cancella) agli esseri umani. Alti e bassi dell'alcolismo vengono rilette come compagni e generatori di eventi esistenziali, mentre la carriera londoniana si srotola e il testo si conclude con un'ammissione di mezza sconfitta, ovvero la scelta di bere in modo moderato. I lettori lo apprezzeranno, gli ex bevitori cadranno in adorazione. Immenso.

(Claudio Asciuti)

Storie di fantascienza

I. Il bel volume di Giulia Iannuzzi (*Fantascienza italiana. Riviste, autori, dibattiti dagli anni Cinquanta agli anni Settanta*, Mimesis, 2014) impone fin da subito una serie di importanti riflessioni sul genere e, soprattutto, sulla sua fortuna. È quello che fa, peraltro, anche Carlo Pagetti firmando una lucida prefazione al libro che insiste molto sul valore (e sull'importanza) del lavoro profuso dalla studiosa nel corso della sua accanita ricerca. Il problema è che se ci sono stati nel passato dei testi di qualità sul tema (uno fra tutti: *Le frontiere dell'ignoto. Vent'anni di fantascienza italiana* di Vittorio Curtoni, Editrice Nord, 1977, non a caso anch'esso una tesi di laurea e non a caso anch'esso arricchito da una prefazione di Carlo Pagetti) e molti articoli di ricostruzione parziale di aspetti, di temi, di momenti dell'evoluzione del genere, uno scandaglio in profondità sulla nascita dell'editoria di fantascienza in Italia finora non c'era mai stato. La prospettiva della giovane ricercatrice risulta così legata alla sociologia della letteratura (i suoi punti di riferimento accademici

"Quel diavolo di John Barleycorn" di Jack London ripropone la figura mitica del grande bevitore in un testo poco noto...

"Fantascienza italiana" di Giulia Iannuzzi impone una serie di importanti riflessioni sul genere e sulla sua fortuna...

risultano Vittorio Spinazzola e la sua scuola di Milano ed Elvio Guagnini, che fu allievo di Giuseppe Petronio, all'Università di Trieste) ma questo non esclude affatto nella sua ricostruzione la necessità di dover passare anche attraverso l'analisi del livello qualitativo dei testi esaminati. Lo ribadisce anche Pagetti nella parte finale della sua *Premessa* al libro: «Questo pedigree di tutto rispetto viene valorizzato da Iannuzzi grazie a una ricerca d'archivio di prima mano, condotta a Milano e in altre parti d'Italia, in assenza di una biblioteca specializzata che si interessi di fantascienza (o di *formula fiction*), anche attraverso preziosi contatti personali con alcuni dei 'reduci' di quella stagione trascurata, ma non priva di stimoli letterari e di una genuina volontà di confronto con la tradizione italiana e con quella straniera» (p. 13).

Per riuscire a portare a termine la sua ricostruzione, la studiosa esamina in dettaglio sette esperienze nel campo delle testate periodiche di fantascienza e analizza le vicende in cui ne è avvenuta la nascita (e, in alcuni casi, la "morte" prematura).

La *fanta-scienza*, neologismo coniato da Giorgio Monicelli nel 1952 a partire dall'invenzione linguistica gemsbackiana della *Science-Fiction*, si presenta all'interno di una pubblicazione periodica il 10 ottobre 1952 e propone quale no. 1 dei *Romanzi di Urania* una delle opere più famose di Arthur G. Clarke, *Le sabbie di Marte*. La sua pubblicazione è preceduta da quelle di "Scienza fantastica" (7 numeri tra l'aprile del 1952 e il marzo del 1953) e di "Mondi Nuovi" (6 numeri tra l'agosto e l'ottobre 1952) ma sarà l'unica di esse a durare nel tempo e ad affermarsi a livello di immaginario collettivo

popolare anche se non in quanto tale ma come collana di romanzi d'appoggio ad essa ("Urania" risulta a tutt'oggi la più longeva tra le operazioni editoriali che si sono prefisse di portare in Italia la narrativa di anticipazione). Giorgio Monicelli diresse la rivista (che durerà solo quattordici numeri, tra novembre 1952 e dicembre 1953) per poi divenire il curatore della collana dei romanzi che da essa traeva il nome (e che finirà in breve tempo per sostituirla) fino al 1961. Al suo posto subentrerà Andreina Negretti, poi incomberanno Carlo Fruttero da solo e infine la coppia da lui formata con Franco Lucentini. Meno a lungo vivranno *I Romanzi del Cosmo*, nati anch'essi sulla base di un'idea di Giorgio Monicelli e pubblicati per l'iniziativa di Pino Ponzoni che li affiancherà alla pubblicazione di fotoromanzi e del fumetto fotografico *Killing* (celebre per la sua caratteristica di avventura nero-erotica). Nonostante la collana possa vantare 202 uscite di livello abbastanza buono, i libri Ponzoni cessano di occuparsi di avventure fantascientifiche nel 1967. Rispetto a "Urania" dove i contributi di autori italiani non erano certamente abbondanti (anche se Monicelli aveva cominciato a circondarsi di una piccola coorte di scrittori italici da lui stimati), *I Romanzi del Cosmo* pubblicheranno più frequentemente romanzi italiani sotto pseudonimo anglosassone (sarà significativa la presenza della grande traduttrice Roberta Rambelli con nomi e cognomi che ne ripetevano l'assonanza verbale - come, ad es., Robert Rainbell). *Oltre il Cielo*, frutto dell'amore per l'astronautica e la ricerca spaziale del giornalista Armando Silvestri o *Galaxy*, fondata nel 1958 per l'interessamento di



Riccardo Valente e pubblicata dalla Casa Editrice La Tribuna di Piacenza, sono, invece, esempi di riviste di fantascienza che, pur destinate a concludere in breve tempo il loro ciclo di vita e di vendite, hanno segnato significativamente il panorama delle pubblicazioni di genere. Più lunga vita avrà *Galassia*, nata nel 1964 e diretta dalla Rambelli con la collaborazione di due giovani, Ugo Malaguti (che successivamente diventerà editore in proprio a Bologna con La Libra e Perseo Libri e rileverà *Futuro*, la rivista fortemente voluta da Lino Aldani) e il futuro regista Luigi Cozzi. Con *Galassia*, poi, rispetto alla fantascienza di stampo classico-avventurosa che contraddistingueva questo tipo di pubblicazioni entra sul mercato anche la *new wave* americana degli anni Cinquanta e Sessanta, favorita anche dal disinteresse di "Urania" per pubblicazioni stilisticamente troppo elaborate sotto il profilo formale (ne è testimonianza continua da parte dei collaboratori della testata di quel periodo). Questo percorso sarà in parte proseguito dalla rivista *Robot* che conoscerà due diverse serie di pubblicazioni: la prima, certamente la più significativa, tra il 1976 e il 1979 sotto la direzione di Vittorio Curtoni nelle edizioni Armenia, la seconda – tuttora in corso – iniziata nel 2003 sempre con Curtoni direttore fino alla sua scomparsa.

Il saggio della Iannuzzi si concentra sul panorama editoriale e sulla fortuna di pubblico delle riviste da lei esaminate di cui ricostruisce la storia ma al cui riguardo non trascura certo notazioni critico-letterarie di indubbia efficacia e finezza argomentativa.

2. Diversamente dal libro della Iannuzzi si muove *Il fantasy in*

Italia di Franco Ressa (Solfanelli, 2012) che cerca di ritrovare e riannodare all'interno della cultura letteraria italiana le tracce di una propensione nei confronti del fantastico che la attraversi compiutamente. L'intento dell'autore non è esclusivamente storico, anzi: il tentativo di Ressa rimane quello di dare al genere una definizione che riesca a rendere conto di tutte le sue sfaccettature e, per usare un termine ormai invalso nella critica letteraria a partire dai formalisti russi, di analizzarne le "funzioni". Di conseguenza, il *fantasy* viene letto come forma espressiva che affonda le sue radici nel passato: nell'epica cavalleresca medioevale e rinascimentale (da Ariosto a Tasso), nel sorgere della fiaba in epoca barocca (si pensi al *Cunto de li Cunti* di Giambattista Basile o alle fiabe di Carlo Gozzi) o in espressioni letterarie "alte" a partire dal grande romanzo pedagogico (ma fino a un certo punto) di Carlo Collodi e dedicato alle *Avventure di Pinocchio*. La prospettiva di Ressa, la cui analisi si spinge fino al presente e all'emergenza nel campo da lui esaminato di autori giovanissimi (come Licia Troisi o Chiara Strazzulla o la milanese Elisa Rosso) appare legata alla necessità di legare la novità rappresentata dalle migliori esperienze di questo tipo alla grande tradizione del fantastico rappresentata da *Il Signore degli Anelli* di J. R. R. Tolkien cui, nel bene e nel male e anche nelle possibili evoluzioni di trame e personaggi, gli autori che pubblicano in italiano si trovano a doversi riconnettere. Il merito del libro di Ressa, quindi, è quello di avere voluto dare un quadro a tutto tondo di un fenomeno letterario che, anche in Italia, non è più soltanto un'emergenza occasionale.

(Giuseppe Panella)

"Il Fantasy in Italia" di Franco Ressa rilegge questo genere come forma espressiva che ha radici nell'epica medievale...

